

A CURA DI REMO CROSATTI: UNA MONOGRAFIA E UN CD SU P.F. ALGHISI MAESTRO DI MUSICA E DI SPIRITO

di MARCO BIZZARINI

Nella storia della musica esistono periodi ben precisi in cui il contributo della città di Brescia è stato fondamentale e determinante. Una semplice analisi di tipo quantitativo, basata sul computo e sulla diffusione di stampe musicali contenenti opere di compositori bresciani, suggerisce che all'inizio e alla fine del Seicento la città lombarda fu senza dubbio una delle più vivaci nel panorama dell'Italia settentrionale (e in quel secolo l'Italia centro-settentrionale manteneva ancora un ruolo decisivo nello scacchiere musicale europeo).

All'inizio del Seicento, oltre che per l'eccellenza in campo liutario e organario, Brescia si distinse nella composizione sia di musiche strumentali, con particolare riferimento al genere della *canzone da sonar*, sia di raccolte destinate alla liturgia dei Vespri, soprattutto ad opera di maestri attivi nelle prestigiose cappelle del Duomo e di Santa Maria delle Grazie. Sul finire dello stesso secolo, invece, si sviluppò una straordinaria fioritura del genere tipicamente corelliano della *Sonata a tre*, che impegna il ben noto organico di due violini e basso continuo.

Di tutto questo bisogna tener conto per cogliere pienamente il valore dello studio che Remo Crosatti ha dedicato al musicista Paris Francesco Alghisi (1666-1733), una personalità solo apparentemente di secondo piano, in realtà inserita in uno dei suddetti periodi storici d'importanza strategica per la città di Brescia, un musicista oltre tutto impegnato nei generi più diversi della sonata a tre, della musica liturgica, del melodramma, dell'oratorio,

della cantata, del mottetto a voce sola. In secondo luogo, è indispensabile considerare l'Alghisi non solo per la sua attività di compositore, ma anche per il suo fortissimo impegno in ambito religioso che lo portò – come osservano i suoi biografi settecenteschi – a una “total conversione a Dio”. Separare artificialmente il maestro di musica dal “maestro di spirito”

avrebbe avuto come conseguenza una comprensione soltanto parziale, e in ultima analisi distorta, di quest'uomo davvero singolare.

Pertanto bene ha fatto Remo Crosatti a seguire ogni possibile pista di ricerca e il risultato è un volume di dimensioni non comuni per la biografia di un musicista

quasi dimenticato: più di settecento pagine, in gran parte dedicate alla pubblicazione minuziosamente annotata di fonti documentarie, epistolari e biografiche, tra cui le fondamentali *Memorie spettanti alla vita del Servo di Dio Paris Francesco Alghisi da Brescia* scritte dal sacerdote concittadino Francesco Giuseppe Dalola e pubblicate a Firenze nel 1766. In coda al volume compaiono anche una settantina di pagine di trascrizioni musicali che rappresentano una parte significativa dei superstiti componimenti dell'Alghisi.

In realtà il processo che permette ai cimeli del passato di giungere fino a noi è irrimediabilmente soggetto ai capricci della sorte. Nel periodo storico compreso tra gli ultimi anni del Seicento e l'inizio del Settecento venne composta in Italia una quantità a dir poco impressionante di musica, tra melodrammi, cantate, oratori, composizioni religiose e strumentali. Purtroppo, di tutti questi la-

vori sopravvive solo una piccola parte che non è necessariamente la più significativa.

È interessante riflettere sul destino di due compositori veneziani ancor oggi universalmente noti: Albinoni e Vivaldi. Entrambi furono attivi anche come operisti e per molti anni videro i loro melodrammi allestiti nei principali teatri italiani. In una lettera del 1739, l'allora sessantenne Vivaldi si vantava di aver composto l'incredibile cifra di novantaquattro opere; in realtà, il più recente studio pubblicato su questo repertorio (Reinhard Strohm, *The Operas of Antonio Vivaldi, Olschki* editore, 2008) riduce il catalogo a quarantacinque titoli storicamente attestati. Per questi titoli, soltanto in ventidue casi sopravvive una copia manoscritta – talvolta lacunosa – della musica. Pur con una così drastica riduzione, Vivaldi può ritenersi uno dei compositori più fortunati del suo tempo. Ben peggio andò ad Albinoni, se consideriamo che su un totale di quarantotto melodrammi sopravvive la musica soltanto per un paio di titoli.

* * *

Il musicista bresciano Paris Francesco Alghisi visse più o meno nella stessa epoca dei due maestri veneziani. Nato nel 1666, era più anziano di cinque anni rispetto ad Albinoni e di dodici rispetto al “Prete Rosso”; si può dire che le maggiori glorie della musica italiana fossero all'epoca Arcangelo Corelli per il repertorio strumentale e Alessandro Scarlatti per quello vocale. Dal 1694 al 1700 Alghisi fu organista e maestro di cappella della chiesa della Pace: ciò spiega come sia nato l'interesse di approfondire la sua figura da parte di Remo Crosatti, già autore alcuni anni fa di un fondamentale studio – ora ri-

pubblicato da Starrylink in forma di compendio – su *La vita musicale nella Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Brescia*.

Se si sfoglia un agile dizionario enciclopedico come la *Garzantina* della musica, sarà vano cercare il nome dell'Alghisi, eppure questo compositore ebbe una notorietà che trascendeva il mero ambito locale. Per esempio, negli anni giovanili, il maestro era stato per qualche tempo al servizio del re di Polonia Giovanni Sobieski e al suo ritorno in Italia aveva intrapreso la carriera di operista nei teatri di Venezia portando al successo un paio di melodrammi: *L'amor di Curzio per la patria* (1690) e *Il trionfo della continenza* (1691), entrambi su libretto di Giulio Cesare Corradi, di cui sopravvivono

una manciata di arie in manoscritti conservati alla Biblioteca Vaticana e alla Biblioteca Estense di Modena.

Per la sua solida preparazione musicale, Alghisi ebbe inoltre la gioia di essere aggregato alla prestigiosa Accademia filarmonica di Bologna. Ma a un certo punto della sua esistenza il compositore, poco prima dell'anno 1700 – come annotano i primi biografi – decise “di ascoltare più distintamente l'interna voce del Signore che a sé lo chiamava”. Fu l'inizio di una svolta ascetica, di una vita rigorosamente condotta “non mangiando altro che erbe”, “dormendo sopra la nuda terra” e “donando quasi tutti i suoi averi a' poveri”. D'altra parte, tale conversione non implicò affatto una rinuncia alla musica, dato che per molti anni l'Alghisi, divenuto nel frattempo organista del duomo di Brescia, si dedicò con penna felice alla composizione di numerose pagine religiose.

Purtroppo, di tale produ-

zione sacra che certamente fu assai abbondante, sopravvivono solo pochissimi brani, come il mottetto a voce sola *Suaves accentus* e un accattivante *Credo* a quattro voci con strumenti, entrambi trascritti nel volume di Crosatti e registrati anche nel disco allegato al libro con esecuzioni affidate al gruppo Gli Erranti diretto da Alessandro Casari (nel Cd è anche presente una notevole Sonata a tre, per due violini e basso continuo, tratta dalla

raccolta a stampa dell'*Opera prima*, Modena, 1693, nell'esecuzione dell'*ensemble Brixia Musicalis*).

La dispersione di tali componimenti, fra cui un numero significativo di oratori e musiche per accademie di cui rimangono solo i libretti a stampa, è dovuta al fatto che l'Alghisi donò la maggior parte dei suoi manoscritti musicali ai monaci benedettini di Disentis, nella diocesi svizzera di Coira, ma il mo-

nastero e la biblioteca subirono un saccheggio in età napoleonica e un grave incendio nella metà dell'Ottocento. Per contro si conserva, almeno in larga parte, il fitto epistolario dell'Alghisi con la sua direttrice spirituale, madre Arcangela Biondini: un carteggio di più di duecento lettere, tuttora depositato nell'archivio delle Serve di Maria di Arco, che nella trascrizione integrale e annotata di Crosatti (oltre trecento pagine) ci fornisce non so-

lo un importante documento della spiritualità dell'epoca, ma anche uno dei più consistenti carteggi superstiti di un musicista italiano attivo nei primi anni del Settecento.

* * *

Remo Crosatti, *Musicam docet amor: il musicista bresciano Paris Francesco Alghisi (1666-1733) e l'epistolario con madre Maria Arcangela Biondini*, Brescia, Starrylink Editrice, 2009, pp. 746 (€ 30,00, con Cd allegato).



*Compresi nella
pubblicazione
un ampio
epistolario
e molte
trascrizioni*

UN LIBRO SU RUGGERO LEONCAVALLO

FRENESIA PROPOSITIVA E SOGNI INFRANTI

Il successo mondiale de *I pagliacci*, la popolare melodia di *Mattinata*, le polemiche con Puccini sulla messa in musica de *La Bohème* sono probabilmente le prime cose che vengono in mente quando si pensa a Ruggero Leoncavallo, uno dei protagonisti di quella "giovane scuola italiana" da cent'anni al centro di entusiasmi a corrente alternata, talvolta di feroci demonizzazioni e, più recentemente, di rivalutazioni e riscoperte.

Frutto della collaborazione tra un giornalista, Mauro Lubrani, e un pianista, Giuseppe Tavanti, l'agile volume edito a Firenze da Polistampa ripercorre la biografia del musicista napoletano con un taglio molto discorsivo, soffermandosi in particolare sulla vita mondana delle Terme di Montecatini, dove il compositore, infaticabile promotore di serate benefiche e di vari appuntamenti teatrali, trascorse, come scrivono gli autori, "gli ultimi anni della sua vita, resi più amari dalle crescenti difficoltà finanziarie e dai problemi di salute".

Un libro ricco di rare fotografie d'epoca, alcune delle

quali molto curiose: Leoncavallo in compagnia del tenore Francesco Tamagno che viene servito di acque termali da giovani mescitrici, Leoncavallo alle Terme con Caruso, Leoncavallo nelle singolari vesti di addetto ai fanghi, e ancora il Maestro in posa con il suo medico termale di fiducia, ma anche con gruppi di turisti, sempre a caccia di autografi, magari impreziositi dal memorabile *incipit* musicale "Ridi, Pagliaccio".

Il sottotitolo del volume, "I successi, i sogni, le delusioni" sintetizza con efficacia la parabola artistica del compositore che per tutta la vita cercò vanamente di replicare il trionfo de *I Pagliacci* (1892). Non ci riuscì con l'opera di soggetto storico fiorentino *I Medici* (1893), estranea alle simpatie del potentissimo editore Giulio Ricordi. Non ci riuscì con *La Bohème* del 1897, presentata un anno dopo quella pucciniana e conseguentemente annientata nel favore popolare. Ci riuscì solo in parte con *Zazà*, andata in scena per la prima volta nel 1900 al Teatro Lirico di Milano con il soprano Rosina Storchio nel ruolo della

protagonista e con la direzione come al solito travolgente di Arturo Toscanini.

I sogni di un musicista che nei primi vent'anni di carriera scrisse sistematicamente anche i libretti delle proprie opere s'infransero dunque in un agone lirico italiano oltre modo affollato, di volta in volta pronto a celebrare i successi di Mascagni, di Catalani, di Giordano e del sempre più affermato Puccini. Di una vera e propria "frenesia propositiva" del compositore napoletano parlano gli autori con riferimento ai numerosi progetti mai portati a termine.

All'indomani della scomparsa di Leoncavallo, avvenuta il 9 agosto 1919 a Montecatini, Gabriele D'Annunzio lo definì "copioso fabbro di melodrammi e di operette", contrastando in tal modo la nomèa di "compositore di una sola opera". Ed è stato scopo precipuo degli studi più recenti, tra cui la monografia di Daniele Rubboli *Ridi Pagliaccio* del 1985 e i quattro volumi di *Atti di convegni internazionali su Ruggero Leoncavallo* pubblicati tra il 1993 e il 2005, sondare il terreno poco noto ai non

specialisti di tale *corpus* di melodrammi e operette.

Al libro di Mauro Lubrani e Giuseppe Tavanti è anche allegato un Cd in cui il maestro Tavanti propone una ricca antologia di composizioni di Leoncavallo originali o trascritte per pianoforte (l'integrale dell'opera pianistica è stata pubblicata nel 2000 a cura di Marco Sollini). Titoli quali *Sous les palmiers*, *Primo Bacio (Valse)*, *Brise de mer*, *Au bord du lac (rêverie)*, *Nights of Italy*, più che evocare un tardo-romanticismo in decomposizione o un impressionismo francese che in realtà ben poco attecchì, ci conducono ancora una volta sui palcoscenici teatrali, o meglio, in quello che sarà l'erede diretto del melodramma nel Novecento: il cinema, all'inizio "muto", ma fin dalle origini sonorizzato dalle sentimentali evocazioni di un pianoforte.

m.b.

* * *

Mauro Lubrani - Giuseppe Tavanti, *Ruggero Leoncavallo: i successi, i sogni, le delusioni*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, pp. 150 (€ 22,00, con Cd allegato).

